

Il presidente jugoslavo ha iniziato ieri la sua visita a Mosca

# Tito accolto con particolare solennità in Unione Sovietica

Discorsi del presidente jugoslavo e del segretario del PCUS - Preoccupazione per la situazione in Africa e Medio Oriente - Positivi apprezzamenti di Breznev per il discorso di Carter

MOSCA — Una accoglienza particolarmente solenne, a giudizio degli osservatori, è stata riservata alla delegazione jugoslava guidata dal presidente Tito giunta ieri nella capitale sovietica. Oltre a Breznev, che per l'occasione ha interrotto le sue vacanze in Crimea, erano all'aeroporto di Vukovo ad accogliere la delegazione di stato e di partito jugoslava, Andrej Kirilenko, dell'ufficio politico del PCUS, il ministro degli esteri Gromiko, assieme ad altre importanti personalità sovietiche. Della delegazione jugoslava fanno parte anche i segretari della Lega dei comunisti Stane Dolanc e Alexandr Gricikov, il ministro degli esteri Minic e quello del commercio con l'estero Ludviger.

Tito, che restituisce la visita che Breznev compì in Jugoslavia nel novembre scorso, si trasferirà a Mosca fino a venerdì 19.

Ieri mattina in una cerimonia al Cremlino Breznev ha insignito Tito dell'ordine della Rivoluzione d'Ottobre. La agenzia sovietica «Tass» scrive che il conferimento della importante decorazione è un tributo per la azione di Tito per la amicizia jugoslavo-sovietica e la plurennale cooperazione dei nostri partiti comunisti e dei nostri stati socialisti nella lotta per una pace stabile, per rapporti basati sulla parità di diritti tra i nostri stati, contro il militarismo e contro tutte le forme di oppressione.

Su questo argomento ha pre-

ferenza negli affari interni altrui», debbono costituire la base dei rapporti tra partiti comunisti e progressisti. Rispondendo a Tito Leonid Breznev ha parlato delle relazioni tra i due Paesi, «il cui favorevole sviluppo — ha detto — si basa sul rafforzamento dei rapporti di cameratismo». Può sempre sorgere un problema — ha aggiunto il segretario generale del PCUS — ma «questo non è grave» poiché i principi sui quali si basano i nostri rapporti consentono uno sviluppo stabile: e cioè essi sono costruiti sulla base di una sincera aspirazione alla reciproca comprensione e fiducia, del rispettoso atteggiamento per l'esperienza reciproca, della rigorosa osservanza dei principi dell'autonomia e della parità di diritti». Passando poi alla «distensione», Breznev ha denunciato «la campagna di propaganda ostile ai paesi socialisti» che ha definito «una cortina fumogena che nasconde il rilancio della corsa agli armamenti» e a questo riguardo il presidente sovietico ha citato i missili «Cruise» e la bomba Neutronica. Per quanto riguarda i rapporti USA-URSS, Breznev ha espresso invece apprezzamenti positivi per le dichiarazioni fatte da Carter il 21 luglio scorso: «rispetto ai precedenti passi del governo americano — ha detto — queste dichiarazioni appaiono positive». Se esiste l'intenzione di tradurli in atti concreti cercheremo ben volentieri soluzioni reciprocamente accettabili.

### Dal nostro corrispondente

BEGRADO — La visita del presidente Tito in URSS dovrebbe dare un contributo molto importante allo sviluppo delle relazioni non solo tra i due Paesi, ma anche tra i due partiti, si afferma a Belgrado. Questa interpretazione viene confermata dalla presenza nella delegazione che accompagnerà Tito nel viaggio in URSS, dei due segretari della Lega dei comunisti jugoslavi Stane Dolanc e Alexandr Gricikov.

Nei commenti della stampa e degli altri organi di informazione viene sottolineata la «fase ascendente» nei rapporti tra URSS e Jugoslavia basata ormai da due decenni, sul principio della piena eguaglianza accettato da entrambe le parti. La franchezza nel dialogo, il mutuo rispetto e lo sviluppo della collaborazione, affermano i commenti di stampa, servono in modo eguale gli interessi dei due Paesi. A proposito delle differenze esistenti nello sviluppo interno dei due Paesi e nella loro posizione internazionale si esclude la uniformità dei punti di vista quando si tratta di certi problemi essenziali della teoria del socialismo scientifico della pratica socialista e della politica internazionale. Secondo gli osservatori di Belgrado, Tito ribadirà a Mosca le posizioni jugoslave, cioè una larga collaborazione nella piena autonomia.

Il nostro inviato a Dire Davaa e in altri centri coinvolti nella guerra dell'Ogaden

# Una testimonianza «dal fronte» sul dramma del Corno d'Africa

Il comando etiopico ha mostrato ai giornalisti relitti di aerei somali abbattuti e armi che si affermano catturate alle truppe somale - Colloquio con due prigionieri - Le contraddizioni umane e politiche del conflitto in atto

### Da ieri a Pechino

## Riaperta al pubblico la piazza Tien An Men

PECHINO — Dopo circa otto mesi, la piazza Tien An Men è di nuovo accessibile al pubblico: durante la scorsa notte, inaspettatamente, sono state rimosse le palizzate in legno che la circondavano da quando, in novembre, cominciò la costruzione della «sala commemorativa» dove sarà esposta la salma del presidente Mao. L'immenza piazza ha un po' cambiato aspetto, delimitata com'è ora, sul lato sud, dal nuovo imponente edificio, ma non ha perso nulla della sua grandiosità.

La rimozione delle palizzate viene collegata dagli osservatori — scrive l'ANSA — al tanto atteso annuncio della convocazione dell'11. congresso del Partito comunista. L'ipotesi è che siano state predisposte celebrazioni sulla Tien An Men. Ma ci si chiede anche se l'inaugurazione della «sala commemorativa», prevista dagli osservatori per il 9 settembre, primo anniversario della morte di Mao Tse-tung, non avverrà invece a chiusura del congresso del partito. La nuova leadership eletta dal primo congresso svoltosi dopo la scomparsa del presidente Mao potrebbe — si argomenta — mostrarsi in pubblico per la prima volta in questa occasione, rendendo omaggio alla memoria del fondatore del

### Dal nostro inviato

DIRE DAUA — Nel cortile della caserma della settima brigata di fanteria etiopica, a Dire Davaa, ci hanno mostrato sabato, nella prima «visita al fronte» concessa ai giornalisti stranieri, le armi catturate ai somali sul territorio etiopico. Nella piana di Giggia, uno dei punti caldi della situazione attuale, abbiamo visto i rottami di un aereo civile, distrutto — si dicono — sulla pista di decollo da un missile lanciato da un aereo somalo e, ad una quindicina di chilometri di distanza, i rottami di un Mig somalo abbattuto dalla contraerea. Domenica mattina, a Dire Davaa, ci hanno fatto incontrare due soldati somali, feriti leggermente.

Le armi catturate erano state ammassate, a beneficio dei giornalisti, su una larga piattaforma di terra battuta. C'erano cannoncini senza rinculo anticarro da 82 mm., mortai anelli da 82 mm., un cannone di Giggia da 14,5 mm., decine di casse di munizioni e di razzi per i lanciarazzi, mitragliatrici antiaeree, mitra Kalashnikov; accanto alla piattaforma una Land-Rover con targa somala (CD 3808, con una scritta in arabo che significa «governo»). Era stata malamente danneggiata. Un'altra Land-Rover somala (targa 5699) era stata immediatamente riutilizzata con una nuova targa etiopica. Il tenente colonnello Kelali Negussie, comandante della milizia popolare che opera insieme all'esercito regolare, ha spiegato che le armi raccolte nel cortile della caserma somala, dove i somali, quelle catturate, e quelle maggior parte erano state distribuite alla milizia. La cattura delle armi era avvenuta alla fine di luglio a una ventina di chilometri da Dire Davaa, dove i somali ci hanno detto — avevano stabilito un grosso deposito avanzato in vista di un attacco in grande stile sulla città. L'azione era stata attuata da un gruppo misto di esercito e milizia, insieme alle armi erano state catturate grandi quantità di viveri, sufficienti per voltoggiare una forza importante.

de e fertile della regione di Harrar, che abbiamo sorvolato a bassa quota, a 200 o 300 metri, apparivano dall'alto gruppi di tuccu — le capanne circolari col tetto conico degli etiopici — molti dei quali apparivano con la struttura circolare di fango intatto ma il tetto, di paglia, ridotto in cenere bruciata, ci spiegavano gli ufficiali etiopici, da «infiltratori» secondo criteri evidentemente religiosi e razziali. Intatte le capanne dei somali (la zona è di molte etnie) musulmani (che non sono molto religiosi), bruciate quelle dei cristiani (gli etiopici sono cristiani). Sulla pista di terra battuta di Giggia, accanto ad un campo militare, ci hanno mostrato i rottami e i resti del bagaglio dei passeggeri, di bruciate e bambini che venivano portati ad Addis Abeba) di un DC 3 del Centro per il soccorso civile, colpito sulla pista — mentre si accingeva a partire col suo carico dopo aver smercato viveri per un centinaio di Giggia — un Mig che l'aveva centrato in pieno con un missile prima ancora che si staccasse dal suolo.

La stella a cinque punte

Portando i giornalisti stranieri (Unità, New York Times, Washington Post e Financial Times) sul posto, gli etiopici volevano dimostrare concretamente la validità di quanto affermavano, e cioè il fatto che quanto accade nell'Ogaden è frutto del Fronte di Liberazione della Somalia Occidentale; la tesi etiopica è che l'Etiopia è sottoposta ad una invasione dall'esterno.

A quindici chilometri ad ovest di Giggia, l'elicottero ha portato i giornalisti sul posto dove venerdì verso mezzogiorno un Mig somalo (numero di matricola CD 151) era stato abbattuto dalla contraerea. Ne era rimasta poca cosa: nell'impatto contro il terreno appiccicchio e piuma si erano disintegrati. Ma fra i rottami più grandi (o meno piccoli) vi era un pezzo di ala sul quale spiccava la stella somala a cinque punte.

Domenica a Dire Davaa i giornalisti hanno incontrato due somali, catturati il giorno prima in scontri a una quarantina di chilometri dalla città. Il primo ha detto di chiamarsi Ahmed Mohammed Ali, 24 anni, matricola 35185 dell'esercito somalo, nel quale era da due anni soldato semplice. Ha raccontato di essere stato catturato presso Amarka, a 45 chilometri da Dire Davaa, quando la sua unità di quaranta uomini è stata accerchiata dall'esercito e dalla milizia etiopica. Prima di partire per l'Etiopia — ha detto — la sua unità era stata ispezionata dal vice presidente somalo Mohammed Ali Samanirah, che aveva detto loro che essi dovevano combattere per «grande Somalia». Era in Etiopia da un mese ed era al primo scontro. La missione della sua unità, che aveva raggiunto l'Etiopia partendo da Lughate in autocarri militari, era quella di cambiare le uniformi e l'abbandono di qualsiasi documento di identificazione, su autoveicoli civili e infine a piedi, era quella di occupare Dire Davaa (alcuni giorni fa un gruppo era giunto sulle alture che sovrastano la pista aerea della città, ma era stato respinto — ci hanno detto — con perdite enormi). Era stato catturato dopo che un gruppo di una quarantina di suoi compagni era stato attaccato dagli etiopici.

Un secondo soldato ha detto di chiamarsi Mohamed Mahmoud Ibrahim, e faceva parte del quinto battaglione somalo. Ha parlato del sistema di reclutamento di chi viene a combattere in Etiopia: una riunione di reparto, una firma. Era partito da Mogadiscio un mese e mezzo fa. Dopo la firma venne portato ad Argeishida, in Somalia, dove lui ed i suoi compagni erano convinti di dover dare il cambio ad un'altra unità. Era partito da Mogadiscio il suo gruppo di sei uomini è stato circondato dagli etiopici. L'altro giorno, vicino a Biyo Keraba (il nome della località è stato dato dagli ufficiali etiopici; lui non conosceva il nome), è stato ucciso un tanto recente il posto, se mi ci portate», ha detto).

### Lunga e difficile soluzione

Questo è quanto hanno visto i giornalisti, in una incursione senza precedenti nella zona calda delle armi, fino all'altro giorno erano esclusi. E questi sono i fatti, duri e concreti. L'altro aspetto, apparentemente più impalpabile ma altrettanto duro e concreto, è quello che risulta dalle conversazioni, dai commenti raccolti, in questa rapida puntata di due giorni al «fronte» (in realtà che potrebbe essere definito fronte è molto più a sud di Giggia). Si accentrano tutti i sentimenti territoriali della nazione etiopica, che verrà difesa «fino a che resterà un solo etiopico»; nella ricerca delle amicizie e delle alleanze, che non sono così congelate come si potrebbe pensare. Ridendo, ma amaramente, un altro soldato indicava una colonna di jeeps con cannoni anticarro senza rinculo. «Cannoni russi su jeeps americane» (commento indicandolo) si accentrano nella «difesa della rivoluzione», che non può esistere in un'etnia di esistenza ha vissuto momenti duri e continua a vivere in una situazione difficile, sottoposta alla prova del ribaltamento sociale che è stato rapidissimo, delle restanze degli elementi fondali, della questione eritrea e alla guerra nell'Ogaden, che la oppone ad un altro paese che si definisce socialista, ma che qui si nega che lo sia (così come i somali negano il carattere socialista del regime etiopico). E' un altro aspetto della grande tragedia che si è abbattuta sul Corno d'Africa, e che sarà di lunga e difficile soluzione.

Emilio Sarzi Amadei

### Le stesse armi

Le armi erano tutte di fabbricazione sovietica. Ed erano di fabbricazione sovietica anche le armi — i Kalashnikov di recente fornitura — con le quali erano armati i miliziani etiopici che si aggiravano nel cortile della caserma e vigilavano sulle armi esposte, nelle loro uniformi mimetiche con la stella rossa sul berretto e con le mostrine rosse, con la falce e martello, che li distinguono dall'esercito regolare. Il fatto che l'armamento dei combattenti somali e quello dei miliziani etiopici fosse uguale sembrava dimostrare il carattere freddamente impersonale delle armi, come strumento di politica internazionale. Ma questa freddezza impersonale sottolineava, in modo drammatico, la gravità stessa dei precedenti di situazione e delle contraddizioni creati nelle regioni meridionali e orientali dell'Etiopia.

La drammaticità, sia in termini umani che politici, è apparsa ulteriormente evidente a Giggia, ad un'ora di elicottero da Dire Davaa. Nella piana incredibilmente ver-

## Polemica somala con la TASS Nuovi tentativi di mediazione

MOGADISCIO — La Somalia continua a negare, in polemica con le affermazioni dell'agenzia sovietica TASS, che unità regolari dell'esercito somalo combattano nella regione dell'Ogaden. In un suo commento l'agenzia stampa somala SONNA deplora poi che la TASS nella sua dichiarazione abbia menzionato la regione dove si svolgono attualmente i combattimenti come «territorio etiopico».

La SONNA afferma quindi che la Somalia non ha scivolato e non invaderà, un altro paese. D'altra parte essa è pronta, come lo è sempre stata — aggiunge — a per il suo contributo alla soluzione politica, basata sul diritto e la giustizia, dei complessi problemi del colonialismo e della sua eredità. Questa soluzione, dice la SONNA, è resa impossibile dal regime di Addis Abeba «che si ostina ad attenersi alla colonizzazione di territori e popolazioni che non le appartengono».

In un discorso alla nazione il presidente somalo Barre ha ammonito che la Somalia non resterà a guardare passivamente nel caso che strane interferenze intervenissero nel conflitto in atto.

«Vi sono rotte di stampa — ha detto — in cui si afferma che i cubani partecipano alla guerra, ma non lo credo perché Cuba è conosciuta come un paese socialista rivoluzionario che sostiene i popoli oppressi in tutto il mondo».

BERLINO — La Germania democratica ha rivolto ieri un appello alla Somalia ed all'Etiopia affinché mettano da parte le loro controversie e combattano invece assieme «l'imperialismo e la reazione». Nella prima presa di posizione ufficiale della RDT sui combattimenti in corso nell'Ogaden tra le forze dei due Paesi, il quotidiano Berliner Zeitung pubblica un commento dell'agenzia di stampa ufficiale ADN nel quale si esprime il desiderio di un nuovo focolaio di guerra soltanto il gioco dell'imperialismo e dei circoli reazionari arabi ed africani che stanno cercando di indebolire le forze ed i paesi progressisti nella regione».

Un tentativo di mediazione nel conflitto è stato predisposto anche dal presidente del Madagascar, Didier Ratsiraka, il quale ha annunciato la decisione di inviare a

Mogadiscio e Addis Abeba un gruppo di emissari.

Il presidente in carica dell'OUA e capo di Stato del Gabon, Omar Bongo, ha intanto dichiarato che se non cesseranno i combattimenti in Etiopia e Somalia chiederà al Consiglio di Sicurezza dell'ONU l'invio di «casi blu» nell'Ogaden e in Eritrea.

Posizione a favore dell'Etiopia è stata presa dal Vietnam che, in un editoriale del giornale ufficiale Nhan Dan, definisce quella etiopica come una «rivoluzione autentica, una rivoluzione nazionale e democratica profonda, diretta fermamente contro l'imperialismo e le forze reazionarie al suo soldo».

Secondo notizie di fonte africana raccolte a Beirut la Cina avrebbe offerto alla Somalia, pezzi di ricambio e rimpiazzi per materiale bellico di fabbricazione sovietica. Contemporaneamente una nota dell'agenzia Nuova Cina attacca l'Unione Sovietica, considerata responsabile dell'attuale conflitto etiopico-somalo, e definisce la proposta di Fidel Castro per una confederazione tra gli Stati del Corno d'Africa come «sinistra robbocca».

**UNA SCELTA NATURALE**

Cynar è l'aperitivo a base di carciofo: i suoi componenti sono tutti di origine naturale. Cynar è un sano refrigerio anche nelle ore più calde delle vostre vacanze.

**CYNAR**

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO